

Eclissi totale su uno scenario inverso

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Duilio Carpitella

ECLISSI TOTALE SU UNO SCENARIO INVERSO

Racconto breve

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Duilio Carpitella
Tutti i diritti riservati

*A Marco,
a Nicola
e a quei rapporti che,
a mio modo di vedere,
la distanza non snatura.*

TRAIETTORIA

Lavapiatti

Non mi reggo in piedi: un gran mal di schiena mi tormenta e il mio stordimento è assoluto. Domani è già Ferragosto e da stamattina i clienti non smettono d'arrivare; io però sono sfinito: ormai non lavoro più. Sta passando la mezzanotte, eppure ancora nella trattoria c'è parecchia gente.

Facciamo un conto approssimativo: devo aver lavato finora qualcosa come 1500 piatti, più i relativi bicchieri e le posate. Questa è la prima volta che mi decido a procurarmi un lavoro estivo per mettere da parte un gruzzolo che mi dia un po' d'autonomia dalla famiglia. La settimana scorsa, dividendo la spesa con mio fratello, ho comprato la bici con cui arrivo a Trastevere dall'alloggio in cui mi ospita un compagno di studi. Ora ho chiesto al principale di farmi sostituire per un po' in cucina: non controllo più i movimenti, tanto che ho già rotto varie stoviglie. Finora nessuno di noi ha trovato il tempo per mangiare un boccone, e comunque adesso non ne avremmo neanche la forza.

M'accascio scompostamente sulla sedia d'uno dei pochi tavoli all'aperto rimasti vuoti, sbadigliando senza ritegno, e noto che anche così tardi di gente a spasso ce n'è molta.

Divertito, scruto le facce e le espressioni dei passanti nel loro continuo andirivieni davanti al locale.

Eppure, pian piano, mentre ancora indugio in questo futile passatempo, comincio a notare un fatto curioso, di certo dovuto al mio stato mentale ormai così fiaccato: è come se le distanze interposte fra me e tutto ciò che ho intorno stessero stravolgendosi; i caseggiati, gli alberi del viale e gli automezzi che prima intravedevo con noncuranza sullo sfondo mi sono già quasi addosso, prossimi e incombenti, mentre invece l'incessante flusso di gente che finora quasi mi sfiorava adesso va ritraendosi in lontananza, come assorbito nella profondità della notte. In qualche minuto mi trovo rinchiuso in un'indefinibile estensione senza ordine, disfatta, caotica, dalla quale non saprei più come tirarmi fuori. Per sfuggire a questa sciagurata condizione voglio comunque rimettermi subito in piedi, anche se lo sforzo a ciò necessario mi procura un'intensa vertigine. Tutto quello che mi circonda mi sconvolge a tal punto che sospetto ormai di soffrire d'un grave disturbo allucinatorio: le cose che sapevo essermi accanto, tavoli, sedie, persone e veicoli, m'appaiono paradossalmente minuscole; all'opposto, ciò che ricordo come lontano s'è invece ingigantito in maniera mostruosa. Ma soprattutto ora ogni oggetto è grottescamente distorto!

Cerco di alzarmi senza cadere; però, dopo aver tentato d'istinto di afferrare il bordo del tavolo, una visione mi raggela: il mio braccio è ridotto a un moncherino ridicolo! E non voglio immaginare che fine possano aver fatto le mie gambe e tutto il resto! Non m'azzardo a guardare. Prudente, provo a muovere qualche passo; non capisco però in che direzione devo spingere i piedi. Nel frat-